

La qualità della vita in provincia di Bologna:

*la povertà,
gli atteggiamenti espressivi*

Rilevazione demoscopica 2003

seconda parte

Hanno realizzato l'indagine:
Fausto Anderlini (coordinamento)
Fabio Boccafogli
Anne Bravo
Mariangiola Galligani
Licia Nardi
Paola Varini
Michele Zanoni

gennaio 2004

In questo *paper* sono presentati i principali risultati di un grande sondaggio (3200 casi) sulla qualità della vita nell'area bolognese svolto dal MeDeC nel Dicembre del 2003. La parte dell'indagine relativa ai giudizi sulla qualità della vita negli ambienti di vita locali è già stata presentata alla vigilia di Natale all'interno di un primo fascicolo. Nella presente pubblicazione sono illustrate altre aree tematiche. Ci si sofferma, in particolare, su cinque aspetti che possono costituire motivo d'interesse per l'opinione pubblica:

- La povertà nell'area bolognese: una stima della popolazione 'povera' e 'quasi povera';
- L'incidenza e la distribuzione delle risorse in termini di 'capitale umano-individuale' e di 'capitale sociale-collettivo';
- La distribuzione degli orientamenti di valore nell'area bolognese, ovvero come si dispongono i bolognesi sull'asse culturale destra-sinistra;
- La lotta fra le testate giornalistiche per la conquista dei lettori bolognesi. La lotta fra le squadre di calcio e di basket per la conquista dei tifosi: quanti e chi sono coloro che tifano il Bologna, la Juventus, la Virtus, la Fortitudo e altro ancora.
- Le differenze socio-demografiche nei territori dell'area bolognese. Quanti sono e chi sono i cosiddetti 'bolognesi doc';

1. L'inegalité devant la société. La povertà nell'area bolognese: lo slittamento verso il basso, l'aumento delle disuguaglianze, l'erosione della classe media

Attraverso molteplici indicatori di autovalutazione abbiamo cercato di costruire una profilatura del disagio sociale. Allo scopo sono state messe a punto, in linea con una consuetudine ormai consolidata nella letteratura, tre scale qualitative del disagio:

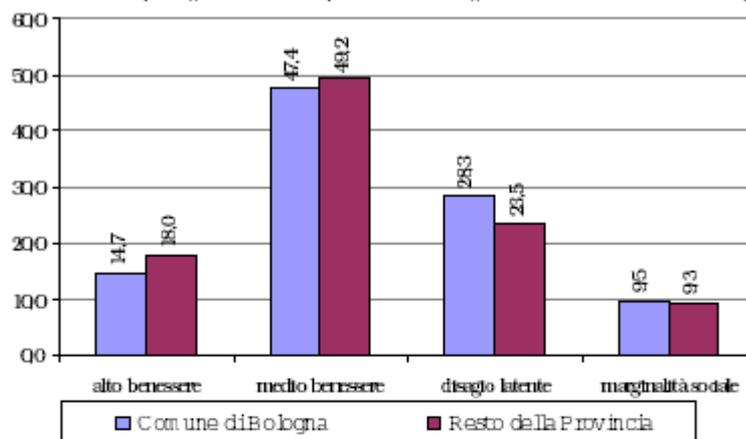
- secondo la condizione economico-professionale delle persone/famiglie (autocollocazione reddituale, stato occupazionale, precarietà lavorativa e altri fattori di occlusione socio-professionale, consumi ecc.);
- secondo la situazione esistenziale degli individui dal punto di vista bio-psichico (stato di salute, stressamento, sfiducia psicologica, carichi familiari critici ecc.);
- secondo la situazione esistenziale degli individui dal punto di vista delle reti primarie di socialità (reti parentali ed amicali, risorse informali di aiuto, esclusione sociale ecc.).

La condizione di povertà è infatti definibile, in termini assoluti, come una convergenza critica di tutte e tre le condizioni di disagio. In effetti la matrice di prossimità relativa ai diversi punteggi ottenuti dagli individui sulle tre scale considerate mostra una significativa convergenza, sempre prossima ad almeno lo 0,30. Le tre condizioni tendono cioè a correlarsi positivamente: gli individui/famiglie 'più poveri' redditualmente sono più spesso anche gli individui/famiglie più 'soli', 'meno in salute' e, come si argomenterà, anche con 'mondi di vita' e dotazioni 'spirituali' più deprivati.

Sulla base di queste premesse la fascia ad alto disagio sociale, cioè della povertà, risulta interessare il 9,5 % degli intervistati. Nel nostro modello classificatorio i 'poveri' sono coloro che totalizzano un indice di disagio complessivo al di sotto della 'linea standard minima di benessere' e che comunque, si collocano pienamente nella zona critica su almeno due delle tre scale di disagio. E' interessante constatare come questa cifra è assolutamente identica a quanto stimato dall'Istat per la regione Emilia-Romagna (10,1 %) in una recente indagine sulla povertà (relativa al 2002 ed utilizzando come parametro la spesa per consumi delle famiglie). In termini proiettivi questo dato porta a stimare i 'poveri' residenti in provincia nella cifra di 76.400 persone con più di 17 anni, delle quali 31.400 abitanti a Bologna-città. In realtà queste stime sono molto restrittive. Se la quota di povertà viene riferita alle famiglie anziché agli individui (operazione del tutto plausibile dalla via che molti degli indicatori utilizzati sono di rilevanza familiare e che, comunque, la presenza di un

individuo ‘povero’ tende ad associarsi automaticamente a una famiglia povera) il valore stimato porta ad individuare 38.200 famiglie per un totale di 88.000 individui. Nel comune di Bologna i valori di riferimento sono di 16.900 famiglie per circa 34.000 persone.

Fig. 1.1 Incidenza delle tipologie benessere-povertà a Bologna e nel restante territorio provinciale



Al di sopra dei poveri si disloca una cospicua area di individui, pari al **26,5 %** della popolazione campionata. Si tratta di coloro che hanno totalizzato punteggi di disagio prossimi alla soglia di povertà e con almeno un'area di criticità a proprio svantaggio (in termini di salute, reddito o relazionalità). Questo gruppo di persone può essere individuato come emblematico di un'area di **scivolamento**, cioè a rischio di povertà: quelli che arrancano per tenere posizioni accettabili di mediocrità nella lotta per la vita e che, approfondendosi la crisi sociale, potrebbero trasformarsi in poveri a tutti gli effetti. In termini proiettivi di individui/famiglia tale indice porta a stimare le famiglie entrate nella china di 'scivolamento' nella provincia in 106.000 unità, equivalenti a 244.000 persone - in tal caso con una quota residente a Bologna più che proporzionale (48.500 famiglie per 97.000 persone), dalla via che a Bologna l'indice è sensibilmente al di sopra della media provinciale.

Le restanti persone testate si dislocano per una percentuale pari al 16 % nell'area di pieno benessere (cioè di disagio nullo) e per il 48,1 in un'area di benessere mediocrità (cioè con elementi di disagio sociale sporadici e comunque, poco rilevanti).

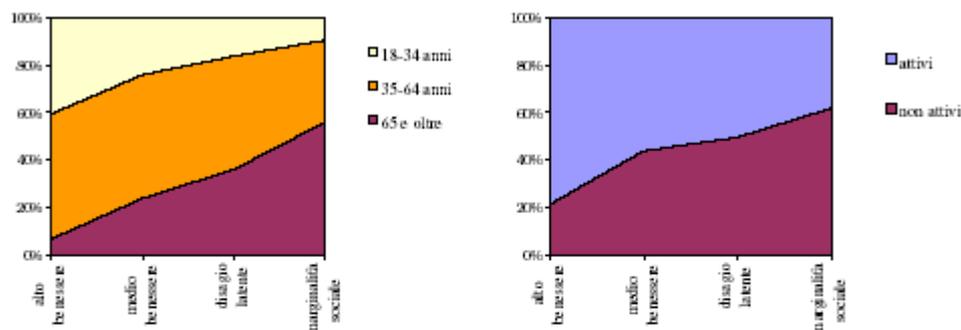
Chi sono i "poveri" ?

In larga misura persone anziane (nel 56 % dei casi sono over 64) e più frequentemente donne. Queste ultime incidono sulla massa degli emarginati per il 65 % e si tratta soprattutto di anziane con più di 64 anni. La cosa non deve stupire: data la più alta longevità le donne sono assai più numerose nella popolazione anziana, specie in quella meno abbiente. I maschi poveri, infatti, muoiono normalmente prima dei maschi benestanti. Le donne povere si trovano più precocemente da sole e senza reti di supporto, non di rado con dei figli a carico. Data la consuetudine dell'alta partecipazione al lavoro delle donne nella provincia di Bologna, fra gli stessi pensionati di bassa estrazione sociale (cioè con occupazioni passate di tipo operaio o bracciantile) le donne sono assai più numerose. I cosiddetti 'anziani poveri e soli' sono perciò più frequentemente le donne che residuano dalle famiglie operaie in disfacimento.

Per quanto prevalente la figura degli anziani, soli o in coppia, poveri, soli e con salute precaria, non è tuttavia esclusiva della povertà. Il 44 % dei poveri è infatti costituito pur sempre da persone in età giovane o prevalentemente 'matura' (fra i 35 ed i 45 anni). E ancora: fra i poveri il 40 % è

composto di persone in condizione attiva, in specie operai ed impiegati, non necessariamente con bassi titoli di studio. Si tocca qui una figura 'emergente' del disagio sociale contemporaneo: il **lavoratore povero**, cioè individui con occupazioni precarie e a basso reddito, famiglie monoreddito e/o con figli a carico, famiglie monogenitoriali (più spesso con capofamiglia donna), famiglie oberate in modo insostenibile da mutui, affitti, prezzi e tariffe.

Fig. 1.2 Distribuzione degli intervistati suddivisi classi d'età e condizione professionale entro le tipologie della scala benessere-povertà



Al lavoratore povero, che incide per il 40 % sulla massa dei poveri, corrisponde un'area ancor più numerosa di lavoratori 'quasi poveri'. Nell'area di 'scivolamento sociale' le persone in età giovanematura incidono per il 64 %, quelle in condizione attiva, quasi sempre impiegati ed operai, per il 50 %. I lavoratori poveri sono perciò la punta emersa di un grande iceberg, cioè l'oggettivazione di un più vasto processo di sgretolamento della classe media. Diffuso un poco ovunque, dunque con caratteristiche di forte generalità, questo processo appare più pronunciato a Bologna città rispetto al resto del territorio, e particolarmente alla cintura metropolitana. Le spiegazioni vanno ricercate nel fatto che la linea dello standard minimo è in città più elevata che altrove: i prezzi, la pressione fiscale e tariffaria sono più elevati. La stessa percezione 'relativa' della povertà diventa più acuta. Il contrasto fra ricchezza e povertà è molto più pronunciato, mentre i ceti deboli hanno più difficoltà a ricorrere a risorse sociali e relazionali di carattere integrativo (sia formali che informali). Non per caso, seppure in un quadro di scostamenti relativamente contenuti, le percentuali più alte relative all'apercezione in senso negativo dell'evoluzione della qualità della vita si incontrano nel caso dei 'poveri' e dei 'quasi poveri'. Un caso emblematico, 'a contrario' della città, è offerto dalla montagna, dove l'incidenza della povertà è più contenuta malgrado le minori occasioni reddituali. Rapporti comunitari e tessuti integrativi e compensativi permettono di tenere più bassa la soglia standard di benessere per reddito e consumi, rendendo in qualche modo più 'tollerabile' la condizione di povertà.

2. Il capitale sociale: attori nuovi e vecchi della socializzazione politica. Un doppio movimento: dissolvenza e rigenerazione

L'area bolognese si è caratterizzata in passato per gli alti valori di partecipazione civica e politica. Dopo le grandi trasformazioni dell'età post-moderna la cosiddetta *civiness* è ancora un tratto caratteristico della società locale? Per rispondere all'interrogativo abbiamo messo a punto due scale fattoriali:

una espressiva delle dotazioni individuali in termini di ciò che il sociologo Bourdieu definisce come il 'capitale cultura' (implicante, nel nostro caso, diverse variabili misuranti sia il livello del capitale istruzione che l'esposizione ai media della modernità: utilizzo del Pc, navigazione su internet,

capitale-istruzione, intellettualizzazione della collocazione socio-professionale, estraneità alla teledipendenza);

l'altra espressiva del grado di partecipazione degli individui al cosiddetto 'capitale sociale', ovvero: l'interesse per la politica, l'accesso all'informazione, la partecipazione politica e associativa.

Dalla combinazione di questi due fattori è emersa una tipologia articolata in quattro classi:

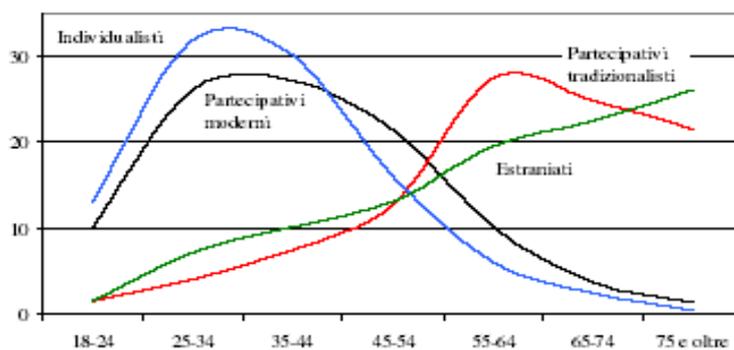
- i 'partecipativi moderni', tali in quanto caratterizzati da alte dotazioni di capitale-cultura individuale e di alta partecipazione al 'capitale sociale' ed equivalenti al 22,1 % degli intervistati;
- i 'partecipativi tradizionali', cioè individui con basse dotazioni individuali ma con una significativa integrazione con il tessuto partecipativo (politico e associativo). Essi sono pari al 18 % del campione;
- i 'privatisti', ovvero persone inserite nella modernità dal punto di vista delle dotazioni culturali (seppure a un livello più basso rispetto ai 'partecipativi moderni'), ma sostanzialmente estranee alle reti espressive di carattere collettivo – un gruppo coinvolgente il 25,3 % dei testati;
- gli 'estraniati', tali in quanto caratterizzati, insieme, da marginalità culturale e da estraneità partecipativa, assommandi, per parte loro, al 34,6 % dell'universo.

Da questa ripartizione emerge dunque come la cosiddetta 'maggioranza silenziosa' sia appunto tale interessando, ove si aggregano privatisti ed estraniati, ben il 60 % del corpo sociale. La componente inserita nella partecipazione politica, cioè quella che essendo politicamente e culturalmente più espressiva occupa un ruolo centrale nella formazione dell'opinione pubblica, è comunque in grado di totalizzare, con il 40 %, una massa critica rilevante, tutt'altro che minoritaria. L'incidenza di questo nucleo, tra l'altro, cresce a Bologna-città sino al 47,3 % tanto da perequare, nella sostanza, la componente 'silenziosa'.

Nello stesso tempo i dati illustrano come il processo di modernizzazione economico professionale e socio-culturale abbia prodotto due effetti contrastanti:

- per un verso ha indotto una progressiva restrizione della componente 'tradizionale' della partecipazione tanto che il gruppo dei 'partecipativi tradizionali' appare decisamente sopraffatto dagli 'estraniati'. Seppure agli antipodi quanto ad impegno sociale ed espressività valoriale, dal punto di vista sociale questi due gruppi hanno peraltro notevole affinità (anche se certi caratteri si presentano più accentuati negli 'estraniati'): sono composti prevalentemente di anziani di bassa estrazione sociale, con forti ascendenze ataviche di carattere rurale e proletario, bassi titoli di studio, alta teledipendenza. Nella sostanza la componente socio-demografica e civile che è stata centrale nel lungo ciclo della crescita urbana del dopoguerra, tende ormai a recedere sullo sfondo. Nella stessa componente anziana scema la capacità egemonica del gruppo testimone di quella crescita; molti anziani del 'popolo comune' hanno perso i contatti con i loro leaders generazionali, si sono rinchiusi fra le mura domestiche per essere ipnotizzati dalla televisione;

Fig. 2.1 Distribuzione degli intervistati suddivisi in classi di età entro i profili del capitale sociale.



- per altro verso ha sollecitato la crescita di una nuova coorte di 'attivisti' socio-politici (i 'partecipativi moderni'), la quale è ormai nettamente prevalente nelle cerchie sociali superiori, a più elevato contenuto intellettuale-professionale, ed è peraltro in grado di competere da posizioni di forza con il proprio 'alter ego' più prossimo (i 'privatisti') anche nelle cerchie sociali intermedie, cioè nel corpo centrale della società. La forza dinamica di questo gruppo è particolarmente pronunciata a Bologna-città. Merita una sottolineatura il caso della componente femminile. Le donne sono nettamente prevalenti fra le coorti anziane degli 'estranati', ma sono presenti in gran numero, spesso in maggioranza, anche fra le coorti giovani che irrobustiscono il nucleo dei 'partecipazionisti moderni'. La crescita socio-culturale delle donne è, in effetti, uno dei fattori che contribuiscono a sostenere la forza della componente più dinamica e motivata della società.